

# Milano

Domenica 16 febbraio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Gli effetti del disegno di legge sugli extracomunitari  
Formentini: «Vengono solo a portare via soldi»

## Alle amministrative 65mila nuovi elettori

Secondo una prima proiezione dell'Osservatorio di Milano sugli effetti del disegno di legge sugli immigrati, sarebbero 65mila gli extracomunitari residenti regolarmente in città da oltre 6 anni che potrebbero essere chiamati alle urne per le amministrative. Sostanzialmente favorevole il commento del candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli, mentre è furioso il sindaco Formentini. Differenziate, anche su questo, le posizioni all'interno del Polo.

PAOLA SOAVE

■ Gli extracomunitari censiti tra Milano e provincia sono 204mila, di cui 150mila sarebbero interessati al disegno di legge Napolitano che concede il diritto di voto, per le elezioni amministrative e circoscrizionali, agli immigrati che siano regolarmente in Italia da almeno sei anni. A Milano città i possibili elettori stranieri sarebbero invece 65mila. La stima è dell'Osservatorio di Milano ed è basata sul numero di permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre '91. Significa che i 65mila immigrati regolari quest'anno compiono sei anni di residenza a Milano e quindi hanno diritto alla carta di soggiorno, all'assistenza sanitaria, alla scuola per i minori, al ricongiungimento familiare e alla partecipazione all'assegnazione delle case popolari. Su questo piano, Milano è al primo posto in Italia, con l'assegnazione di 1.649 alloggi popolari. Restano però,

tra Milano e provincia ancora 20 mila extracomunitari esclusi dal disegno di legge (ambulanti, lavoratori saltuari, dipendenti in nero e reclutati dalla criminalità). Secondo il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, è bene che il governo si occupi anche dei 20mila irregolari e propone di concedere a tutti un permesso di soggiorno provvisorio di un anno per consentire loro di iscriversi alle liste di collocamento ed evitare che vengano assorbiti dalla malavita.

Per il candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, in linea di principio è giusto dare la possibilità di votare agli immigrati che vivono in Italia da oltre sei anni. «Penso che però la cittadinanza vada meritata - ha aggiunto - È importante renderlo un processo serio e stabilire una serie di regole che riguardano il radicamento di una persona nel nostro paese.

In alcuni paesi, ad esempio, fanno giurare fedeltà, in altre controllano che abbiano imparato la lingua».

Appare invece furioso il sindaco Formentini: «Cercano di aprire il più possibile porte e finestre agli immigrati - ha detto - per rimpiazzare i voti mancanti dei cittadini con quelli degli immigrati». Ma la Lega, assicura, «non starà con le mani in mano. Non lascerà peggiorare una situazione già difficilissima per i giochi politici dei partiti che governano. Soldi non ne portano, ne portano solo via».

Altrettanto agguerrito, contro la nuova normativa predisposta dal governo sull'immigrazione, l'isponente di An a Palazzo Marino Riccardo De Corato, che parla di «legge delle frontiere bucate». Le critiche sono volte in particolare alle norme che regolano le quote di immigrati e che, a suo dire, «possono essere sponsorizzate da associazioni di cui fanno parte gli stessi immigrati». Il diritto di votare è per De Corato «l'aspetto più inquietante della legge». Quanto a Forza Italia, il coordinatore per la Lombardia Dario Rivolta giudica «senz'altro positivo voler affrontare e ridefinire le regole sul fenomeno», ma non risparmia critiche. In particolare sul voto, questa intenzione, a suo dire «contrasta con il continuo procrastinare la decisione di intervenire affinché lo stesso diritto venga riconosciuto ai nostri connazionali all'estero».



## Carnevale per diecimila, con proteste

Aria di festa e di protesta per il sabato grasso. Almeno 10mila persone hanno affollato ieri piazza Duomo e dintorni per tirarsi coriandoli e schiuma da barba: dalle 14 circa 3mila milanesi hanno sfilato in maschera da corso Venezia a piazza della Scala dietro i carri allegorici della Federazione degli oratori. Nel frattempo, altri milanesi festeggiavano prendendo a palle in faccia le foto del sindaco e dell'assessore alla Cultura Philippe Daverio. Il tiro a segno all'autorità è stato organizzato dai

commercianti di Assodante che, ancora inferociti per le gieste nel centro storico, ieri verso le 16 hanno allestito la singolare bancarella - abusiva tra le tante dei venditori di schiuma, coriandoli, bibite e panini sparse in centro - in via San Paolo. Una decina di passanti si sono cimentati nel bersagliare le effigi di Formentini, Daverio, di Antonio Turci, assessore al commercio e Luigi Santambrogio, traffico.

L'allegria dei commercianti è durata poco, fino

all'arrivo di una pattuglia di vigili che ha sbaraccato tutto e li ha multati per occupazione abusiva di suolo pubblico. E un altro tiro a segno mette sotto accusa Daverio e il Comune. Edgar Mayer, portavoce dell'associazione animalista Gaia, ha denunciato la presenza di due tiro a segno in via Mercanti che regalavano uccellini di conigli nani, uccellini, pesci rossi e criceti. «Denunceremo il Comune e gli esercenti per maltrattamento di animali», ha tuonato Mayer.

## L'esponente Cdu rifiuta la candidatura di sindaco per il Polo Formigoni non ci sta

Non basta il gran rifiuto di Letizia Moratti, ieri anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, indicato con insistenza come candidato sindaco del Polo in caso di elezioni in primavera, ha espresso un netto diniego. Preferisce restare al Pirellone e si considera francamente «troppo alto» per fare il petalo, soprattutto se di ripiego. «Abbiamo invece una rosa di candidati - ha detto - e tireremo fuori il petalo adatto appena sarà chiara la data delle elezioni», aggiungendo che il Polo a Milano «ha uomini e donne in grado di competere e di vincere». Eppure il suo nome resta tra i papabili, insieme a quello di un «redivo» Achille Serra. Per decidere si aspetta forse la decisione della Lega su possibili alleanze. Ma ieri il sindaco Formentini, dopo aver proclamato al congresso della Lega che «il secessionismo vincerà» e che «quando un popolo vuole una

cosa se la prende», ha chiesto per sé una candidatura solitaria. «Fate che a fianco del mio nome ci solo il simbolo della Lega», ha detto, accettando il rischio di sconfitta pur di evitare «cattive compagnie».

Se il Polo è in difficoltà e si ridurrà a indicare un nome all'ultimo momento, il candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli conferma di non essere certo persona da programmi degli ultimi due mesi: «Sto lavorando da novembre. Sto girando la città e ascoltando la gente», ha detto, ribadendo di esser pronto per il voto alla scadenza regolare, alla quale è sempre stato favorevole. Lo ha detto a margine del convegno di Iniziativa Liberal-Riformista, dove ha portato il suo saluto affermando di voler «interpretare e rappresentare tutte le anime della coalizione, e quindi anche questa, che è una delle più nuove». L'Ulivo ha possibilità di vittoria per-

ché Milano ha bisogno di tutte queste energie in una battaglia di rinnovamento ed offre concretezza di contenuti e percorsi chiari, con possibilità di verifica su tempi e modalità. Il coordinatore di Iniziativa liberal riformista, Paolo Salvaterra, ha spiegato che Fumagalli, «essendo espressione dell'area liberal, ci rappresenta direttamente e quindi lo appoggeremo in modo totale».

Il Polo spera ancora in un rinvio. Lo stesso leader di An, Gianfranco Fini, conferma che «non si opporrà se qualcuno chiede l'accorpamento delle elezioni amministrative» aggiungendo però che «non si può chiedere al Polo, che è all'opposizione, di prendere l'iniziativa». Incurante della contaddizione ha aggiunto che se non si è ancora deciso sul nome di un candidato per Milano, è «perché non sappiamo nemmeno con certezza se si voterà».

## Le condanne per le cinque «teste rasate» che uccisero a calci un tossicodipendente Naziskin, 60 anni di carcere

GIAMPIERO ROSSI

■ Condanne da sette a diciassette anni, sessant'anni di carcere in tutto, per i cinque giovani naziskin che l'8 maggio 1995, in Largo marinai d'Italia, aggredirono e uccisero a calci e pugni Bruno De Gennaro, quarantenne tossicodipendente, invalido e sieropositivo. Assolti per non aver commesso il fatto altri due giovani imputati nello stesso processo celebrato davanti alla Corte d'assise.

Si conclude così il primo grado di giudizio per cinque ragazzi protagonisti attivi di un episodio di inutile e gratuita violenza. Quella sera di maggio, forse, erano più eccitati del solito e avevano deciso di fare un po' di pulizia in quella che consideravano la loro zona, inquinata da una presenza sgradita: un tossicodipendente, uno di quelli che

magari ti ferma per strada e ti chiede pure dei soldi con la scusa che vuole comprarsi un panino e invece va a consegnarli al primo spacciatore in cambio di una dose.

Ora, però, per le cinque teste rasate è arrivato il primo conto: sette anni di carcere per Claudio Pitrolo, dieci per Paolo Abate, dodici per Davide Sabetta, quattordici per Matteo Luca Tediosi e diciassette per l'egiziano Mohammed Ibrahim, detto Ahmed. Proprio lui, che colore della carnagione e latitudine di nascita avrebbe avuto requisiti sufficienti per figurare tra i possibili obiettivi degli assurdi raid che contraddistinguono i gruppuscoli di naziskin, è stato condannato alla pena più pesante perché dal processo è emerso che dal suo piede è partito il calcio fatale, quello che ha

ucciso Bruno De Gennaro. Assolti per non aver commesso il fatto («non hanno partecipato a quella spedizione», spiegano gli avvocati) Francesco Poerio e Alessandro Tassotto Verdi.

Un verdetto pesante, per i cinque giovani, una sentenza che ha fatto propria la richiesta formulata dall'accusa: cioè il riconoscimento del fatto che il comando abbia agito e ucciso «per motivi abietti e futili». Unica attenuante quella che in termini giuridici viene chiamata «pre-terintenzionalità» del delitto. I giudici, infatti, hanno accolto la tesi delle difese che hanno spiegato che i ragazzi «non volevano uccidere De Gennaro, ma soltanto allontanarlo con le brutte maniere». Le intenzioni dei cinque non erano certo buone. Quella sera Bruno De Gennaro e suo fratello Nicola si siedono su una panchina di Largo marinai d'I-

Italia a fumare una sigaretta. Nicola si allontana ma poi ritorna sui suoi passi sentendo le urla del fratello, circondato da un gruppo di ragazzi minacciosi. Gli aggressori si allontanano ma poco dopo si ripresentano più numerosi. Sette secondo la procura, e in pochi secondi si arriva alla tragedia. Le precarie condizioni fisiche di Bruno De Gennaro rendono ancora più violento l'effetto della raffica di pugni e calci che gli vengono sferrati. Pochi minuti più tardi, i medici constatano il suo decesso causato dallo sfondamento della scatola cranica. E dal processo emergerà - determinate la testimonianza di Nicola De Gennaro che ha visto tutto - che non si è trattato di una «lite tra drogati», come si era ipotizzato inizialmente, e che a dare il colpo di grazia alla vittima è stato proprio il giovane egiziano Ahmed, anche lui testa rasata.

## VICOLO CIECO

### Dergano, cascina Boscaiola A caccia con i Visconti

È una delle pochissime preesistenze tardomedievali del quartiere Dergano-Bovisa, ma è anche una delle meno conosciute. La ragione? La sua scarsa visibilità. La cascina Boscaiola, situata in via Edoardo Porro 14, è infatti occultata da un alto muro di cinta prospiciente su viale Jenner e sovrastata dall'imponente mole dello stabilimento Branca. L'edificio storico, risalente la seconda metà del quindicesimo secolo, è quanto resta di un vasto complesso esistente fino ai primi anni dell'Ottocento quando la zona era ancora territorio agricolo. In epoca precedente, il complesso edilizio era una tenuta di caccia destinata ai signori e cavalieri appartenenti alle corti dei Visconti e poi degli Sforza. Già intorno al Millesimo il nome «Boscarola» è presente in alcuni documenti notarili. Molto probabilmente si trattava di un rustico chiamato «Boscaiola Prima» esistente nella vicina

via Resegone, attualmente occupata da un'ala dello stabilimento Branca. Fino ai primi dell'Ottocento il complesso comprendeva anche una cappella con bellissimi affreschi e graffiti, purtroppo andati distrutti.

Dopo la demolizione della chiesetta, l'edificio subisce gravi manomissioni: alcuni saloni vengono frazionati anche orizzontalmente. Il degrado è rapido e la cascina diventa ben presto deposito di attrezzature agricole e rifugio di senzatetto. All'inizio degli anni Settanta alcuni industriali e professionisti la restaurano, trasformandola in abitazione. Fortunatamente viene preservato ciò che era rimasto dei soffitti a cassettone, dei graffiti e degli affreschi quattrocenteschi.

Attualmente è abitata da un unico inquilino, che occupa però solo una limitata parte della cascina.

□ Carlo Paganelli



La cascina Boscaiola

De Bellis

Ieri cerimonia al Monumentale

## Polemica tra An e Lega sulle foibe

■ Il presidente di An, Gianfranco Fini, è intervenuto assieme al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (Cdu), a una cerimonia al cimitero Monumentale di Milano, in ricordo delle vittime delle foibe in Istria e Dalmazia a 50 anni dal Trattato di pace di Parigi. Un tricolore è stato deposto su una lapide in memoria, davanti alla cappella del cimitero. Una breve orazione è stata tenuta da un sacerdote, che ha letto una lettera inviata dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella cappella gremita di aderenti ad associazioni di combattenti e reduci. C'è stato anche un momento di aperta contestazione, quando un messaggio del sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, è stato letto fra sonori mormorii di riprovazione da parte di molti dei presenti. Tra i presenti anche il prefetto di Mi-

lano, Roberto Sorge, la madre di Emanuela Setti Carraro. Sulla vicenda delle foibe, Formigoni ha osservato che «è ora che dalla dimenticanza e dall'oblio emerge la verità». De Corato, consigliere comunale di An, riferendosi alle contestazioni al messaggio di Formentini ha detto: «È una vergogna che un sindaco secessionista mandi un messaggio durante la scoperta di una lapide di persone morte perché italiani, che hanno difeso il Tricolore». «Ma che cosa c'entra la secessione con una cerimonia dove si ricordano delle persone uccise?». Così il vicesindaco Giorgio Malagoli, ha commentato, a margine del congresso della Lega Nord, le polemiche. «Io stesso - ha replicato Malagoli - ho dato l'autorizzazione perché la cerimonia si svolgesse e non vedo alcuno scandalo nella partecipazione del Comune».